



Ciak si gira

Un viaggio dentro il cinema, quello in programma e quello realizzato in Basilicata, quello che trae ispirazione da questa terra e quello che ha rappresentato l'anima di questa regione, quello che polarizza l'attenzione di sceneggiatori, scrittori e registi anche internazionali e quello che ha avuto validi interpreti lucani. Made in Basilicata, in questo numero, diventa set. Uno spazio dove si metteranno sotto i riflettori le misure programmate dalle Istituzioni a sostegno di tale settore e le iniziative dei privati, le criticità e le aspettative.

Con l'ausilio di esperti quali Manuela Gieri, docente di storia e teoria del cinema presso l'Università degli studi della Basilicata, Mario Abis, docente di ricerche psicosociali all'Università IULM di Milano e fondatore dell'istituto di ricerca Makno, e Gianni Celata, docente di economia dei media e direttore scientifico del Multimedialab presso l'Università La Sapienza di Roma andremo dietro le quinte della produzione cinematografica alla scoperta dei meccanismi produttivi, della vastità e della complessità del sistema. Presenteremo alcuni case history che hanno investito i loro sforzi nella fabbrica dei sogni. Andremo a vedere come la grammatica cinematografica si coniuga con la Basilicata, analizzeremo le potenzialità di una delle nicchie di mercato in ascesa in Europa, e da qualche anno anche in Italia: il cineturismo, tratteremo possibili nuovi scenari, tra questi l'istituzione della Film Commission, capaci di trarre giovamento dall'industria della settima arte.



Uno sguardo al passato, per costruire il nostro futuro

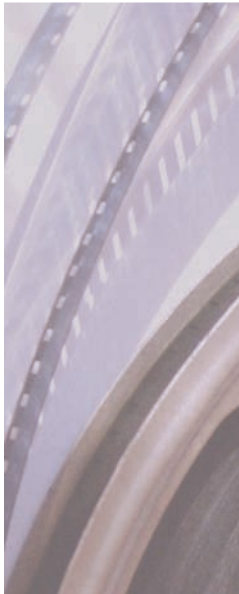
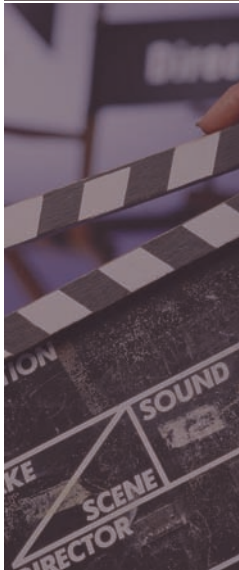
Manuela Gieri

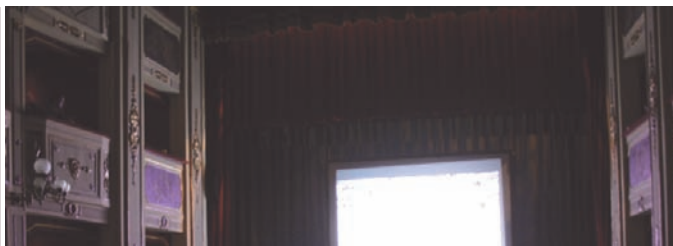
Parecchi decenni fa, un uomo, figlio della ricca borghesia torinese, educato al pensiero liberale e socialista, dedito per parte della sua vita alla pittura, viene mandato al confino in un piccolo paese della Lucania, Aliano.

Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Stoia. [...] Ma chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, sereno nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte. - Noi non siamo cristiani, - essi dicono, - Cristo si è fermato a Eboli.

Negli anni, sull'esperienza consegnata da Carlo Levi al suo splendido romanzo, si sono costruite tante delle rappresentazioni che della Basilicata ha fatto la letteratura, di vario genere, e soprattutto il cinema, sia nelle declinazioni documentaristiche, con autori quali Carlo Lizzani e Luigi Di Gianni, sia in quelle più dichiaratamente narrative, passando per straordinarie personalità della storia del nostro cinema, quali Francesco Rosi, Luchino Visconti, Pier Paolo Pasolini e così via.

Era quella leviana indubbiamente l'immagine affascinante di una terra che, forse paradossalmente proprio a causa di quella splendida rappresentazione, è stata per decenni catalogata come arcaica e misteriosa, circondata da un'aura mitica che ne ha determinato da un lato l'utilizzo per





raccontando storie di paesi lontani, seppur ad essa sovrapponibili dal punto di vista esistenziale e culturale, e cioè i vari Sud del mondo, e dall'altro, anche, la sostanziale rimozione dai processi di modernizzazione che andavano investendo molte altre parti del Paese.

Eppure, come spesso ai tanti Sud del mondo, la Basilicata trova in se stessa le motivazioni e le qualità necessarie al superamento della propria insularità, per trasformarla poi in una vera e propria centralità. Il cinema, in quanto testimone della realtà e manipolatore del reale, in quanto prodotto industriale ed evento massmediale, può indubbiamente servire come uno degli strumenti di tale processo di 'liberazione' della regione, per un vero superamento dell'immagine stereotipica di se stessa consegnata alla Storia da coloro che furono più realisti del re.

Per fare questo non bisogna, però, sprecare un'ottima occasione, non bisogna disperdere il proprio patrimonio, fatto di cose e di persone, di esperienza e di intelligenza. Negli anni in Basilicata tanti hanno operato in questo settore, facendolo crescere, e sviluppando vere e proprie competenze che bene possono servire oggi a un lancio del progetto cinema, nelle sue varie articolazioni, di cui la Film Commission deve essere soltanto una, e non certamente quella dominante.

Da qualche anno, all'Università della Basilicata si insegna, oltre che la storia e la teoria del cinema, in assenza totale di investimenti e, nonostante ciò, con buoni risultati, un laboratorio di cinematografia che nel 2010 ha prodotto un piccolo ma interessante lavoro audiovisivo sull'ateneo lucano realizzato da cinquanta ragazzi alla loro prima esperienza. Qualche anno fa nasceva, tra mille diffidenze e difficoltà, Basilicatacinema, e cioè un network delle esperienze di diffusione del cinematografo sul territorio regionale. Da tempo, sul territorio operano associazioni, che in diverso modo, si occupano di cinema; inoltre, giovani filmmakers frequentemente lasciano la regione per poi tornare e raccontare, spesso inascoltati, le storie della loro terra. Da decenni, a Oppido Lucano un piccolo imprenditore raccoglie e conserva, con difficoltà, uno straordinario patrimonio di prodotti audiovisivi e cartacei, nonché alcune delle macchine che hanno fatto la storia del cinematografo. Oggi nasce la Film Commission, che si propone la produzione e la diffusione della cultura cinematografica in Basilicata.

È assolutamente necessario che si mettano a sistema queste, così come tutte le altre realtà creative presenti sul territorio regionale, abbandonando penalizzanti logiche di piccola politica locale. È opportuno che tutte le realtà che operano sul territorio per la formazione, la produzione e la diffusione della cultura cinematografica divengano le punte di diamante di un progetto che deve necessariamente diventare prismatico e, quindi, veramente creativo, per dare un futuro alla regione e ai suoi figli, perché Cristo non si fermi più a Eboli... e perché la Basilicata divenga finalmente luogo di elaborazione di una cultura della modernità, e cioè del futuro, dunque, e non più solo del passato. ●

